

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## EFFEMERIDI CESENATI

- 22 Ottobre 1302. Federico da Montefeltro, Ugnecione della Faggiola, Bernardo da Polenta, con Ravennati, Cervesi, e fuorusciti Artichini, in gran numero di armati, prendono tutte le terre di Cesena, impotente a resistere, scacciano i Guelli e danno la città ad Libertino Malatesta.
- 23 • 1299. Il nostro capitano e podestà Galasso da Montefeltro con molti Cesenati, per ordine di papa Bonifacio VIII, prende Castel Vecchio, forte romagnolo di spettanza dei Colonna di Roma.
- 1792. Cominciano a passare, in deplorabile stato, da Cesena gli ecclesiastici, che, al primo scoppio della rivoluzione, avevano abbandonata la Francia e s'erano rifugiati in Savoia e nella contea di Nizza, ed ora si allontanavano anche di là per l'incalzare delle truppe repubblicane. Il papa dispose che fossero accolti ne' suoi domini, distribuendoli tra le case religiose, le parrocchie e gl'istituti pii, con molto malcontento del clero locale, che si vedeva aggravato.
- 1818. Arriva da Roma, diretto a Forlì, il cardinal legato Sanseverino, uno dei più tristi arnesi della reazione.
- 24 • 1319. Papa Giovanni XXII commette ad Uberto Piacentino, vescovo di Bologna, d'insediare, come abate di S. Lorenzo in Cesena, Ventura eletto dai monaci, o chi altro gli piaceva, espellendo Michele eletto da Giovanni de' Ricciardelli, nostro Vescovo.
- 1845. Viene distribuito in Cesena il proclama pubblicato dal partito riformista prima del moto di Rimini. Lo scrisse, come è noto, Luigi Carlo Farini.
- 1865. Muore, in tarda età, a Cesena, dov'era stato insegnante di lettere, il lughese Gian Francesco Rambelli, autore di varie opere didattiche sulla lingua e sull'epistolografia, e d'un pregevole Dizionario storico sulle invenzioni scientifiche italiane.
- 25 • 1380. Papa Urbano VI affida all'abate del Monte di Cesena di regger Bertinoro e Castrocaro, in luogo dei rispettivi vicari chiamati a Roma.
- 1656. Muore di 57 anni Simone Chiaromonte, figlio dello storico e filosofo Scipione, e anch'esso molto dotto. Pubblicò uno studio *Sul vero Rubicone* e due poemi: *Cesena trionfante* e *la Vita dei SS. Coma e Damiano*.
- 26 • 1295. Sotto la presidenza del conte Guglielmo Duranti, messo pontificio, venuto qui e accolto con gran pompa tre giorni prima, si tiene a Cesena un Parlamento di tutta Romagna. V'intervengono, tra gli altri personaggi, il conte e il vescovo di Montefeltro, i Calboli, i Mainardi ecc.
- 1822. Passano da Cesena, parecchi ambasciatori, prelati e principi, diretti al Congresso di Verona, il secondo (contando da quello di Leybach), che Metternich indicava per mantenere salda l'ingerenza austriaca sui vari Stati d'Italia, e per comprimere le nostre aspirazioni nazionali. Byron scrisse che Chateaubriand, rappresentante francese, vi andava a trovar materia per un nuovo libro di *Martiri*. Due giorni dopo, passò, diretto alla stessa volta, il fedifrago re di Napoli, Ferdinando I.
- 27 • 1503. Il popolo di Cesena, adunato in piazza, per pronunciarsi se voleva essere governato da Cesare Borgia, duca di Romagna, o dalla Chiesa (si ricordi che il padre e puntellatore di Cesare, il papa Alessandro VI, era morto fin dal 18 Agosto), grida unanime: *duca! duca!*
- 28 • 1251. Nel seguito di papa Innocenzo IV

# il Cittadino

## giornale della Domenica

(Fieschi), che passava da Cesena tornando da Lione, dove s'era condotto per maggior difesa contro l'imperatore Federico II, e donde si allontanava soltanto dopo la costui morte, si trova *Tommaso di Savoia*, di 52 anni, fratello del regnante conte Amedeo IV. Egli aveva retto, con saggia amministrazione, le Fiandre, come marito di quella Sovrana, contessa Giovanna, figlia ed erede di Balduino, primo imperatore latino di Costantinopoli, ma non ne aveva avuta prole. In seconde nozze aveva sposata Beatrice, nipote del papa. Fu principe valoroso e di grande autorità, non solo per i meriti personali, ma anche per gl'illustri parentadi, essendo zio dei re di Francia (Luigi IX) e d'Inghilterra (Enrico III). Dominò Torino, e, per mezzo del figlio — il celebre Amedeo V, che successe allo zio Filippo (1285), — dette luogo alla discendenza Sabauda fino al nostro re Umberto I, di cui fu il diciottesimo avo. Il conte Tommaso di Savoia è il primo dei principi di sua Casa, di cui i cronisti ricordino il passaggio a Cesena. Nel seguito papale erano pure il conte di S. Bonifazio e il conte Ruggeri: i cardinali Guglielmo Fieschi, Giovanni Caetani, Rodolfo Chevrieries vescovo d'Albano, Pietro de Bar vescovo di Sabina, e Giovanni de Oletta; gli arcivescovi di Ravenna (Filippo Fontana), di Parigi e di Gerusalemme; i vescovi di Forlimpopoli (Designato), di Faenza (Gualtiero Poggi), di Mantova (Giacomo da Porta) e di Corinto, (di Cesena era vescovo Manzio Manzio) sei protonotari apostolici; Tommaso da Fogliano siniscalco e maresciallo pontificio ecc.

• 1296. I Cesenati assediavano Polenta e ne conducevano via centoventi prigionieri, che sono poi dal podestà Galasso di Montefeltro restituiti in libertà.

• 1344. Il legato papale Aimerigo assale Cesena, tenuta dall'Ordelaffi, ma è respinto.

*Errata-corrige* — Il principio della prima notizia data nelle *Effemeridi* dello scorso numero, deve correggersi così: « 15 Ottobre 1241. Papa Gregorio IX invita a Roma il vescovo di Cesena ecc. »

## I RECENTI SCIoglimenti

Con provvedimento contemporaneo di tutti i prefetti del Regno — il che rivela l'ordine avuto dal Ministero dell'Interno — sono state sciolte nel Regno parecchie Associazioni politiche, quasi tutte socialistiche, le quali avevano, o si crede che abbiano aderito al così detto Partito dei Lavoratori.

La dissoluzione si è compiuta senza incidenti, senza chiasso, nella massima indifferenza; il che dimostrerebbe o che quei Sodalizi si reputano già così forti, da non vedersi, per il provvedimento governativo, intralciata la loro azione; o che, invece, essi avevano così scarse radici nel paese, erano così poco temibili, che i cittadini, come, in generale, non si sono accorti della esistenza loro, così non riescono a commoversi per la loro fine, diremo così, legale.

Noi crediamo vera la seconda ipotesi piuttosto che la prima; e, così essendo la cosa, si renderebbe meno spiegabile, per parte dell'autorità politica, una misura, la cui eccezionale gravità non può dissimularsi, e che, in un libero regime, il quale — ricordiamolo bene — non può, appunto perchè tale, far suoi i metodi ed i sistemi che sono propri dell'assolutismo tramontato per sempre, non è giustificabile quando non

sia motivata dalla più stretta e impellente necessità.

Dagli organi, che sono in voce d'interpretare il pensiero del Governo, si asserisce che, pur non essendovi pericolo immediato, non mancano le giuste apprensioni per l'avvenire; si afferma sopra tutto che certi sodalizi — i quali non avevano nel proprio nome e nel proprio programma significato di violenta e immediata opposizione agli ordinamenti che la grande maggioranza degl'Italiani si è dati e vuole mantenuti, ma si proponevano genericamente di conseguire, senza scosse, senza rivoluzioni, tutti quei miglioramenti sociali, che non possono non essere desiderati da ogni animo eletto e generoso — servissero ad adescare parecchi ingenui, facendoli, a loro insaputa, impigliare in vere conventicole sovversive. E si soggiunge che era necessario che finalmente il Governo, con un atto di salutare energia, li illuminasse, costringendoli a schierarsi consciamente tra i ribelli, o permettendo loro di ritirarsi in tempo dal mal sentiero, per il quale si erano incautamente incamminati.

La presente situazione del paese, con la Camera chiusa, e quindi con l'impossibilità di sentir dati dal Governo alla nazionale rappresentanza i necessari schiarimenti, non permette di pronunciare un giudizio serio e definitivo.

Quando si verificano misure del genere di quella che l'on. Crispi, del cui patriottismo, del cui spirito libero da ogni falso scrupolo dottrinario, del cui animo arditamente pronto ad affrontare ogni necessaria responsabilità per il supremo bene della Nazione non è lecito dubitare, non mancano mai di tener dietro, per parte della stampa, opposte correnti.

Vi sono pubblicisti a cui le manifestazioni d'energia, di forza piacciono sempre comunque e dovunque vengano, e s'affrettano a far plauso; vi sono altri, che invece d'ogni anche apparente diminuzione del principio di libertà si allarmano, e non sanno frenare le esplosioni del proprio animo, che poi spesso si comprovano intempestive. Fra gli uni e gli altri, che sono in buona fede, si pongono i supini laudatori dell'Autorità, pronti sempre a gridare interessatamente osanna, e i torbidi mestatori, che afferrano ogni pretesto per commovere le turbe, e, sotto la bandiera del più sfrenato liberalismo, farsene strumento d'influenza, di luero, di dominio.

È troppo ovvio che ogni animo onesto debba rifuggire da questi due estremi non disinteressati e non buoni; ma ci sembra pure che ogni mente illuminata e serena non possa schierarsi tra i primi, i quali possono, senza volerlo, trascinare il Governo o le moltitudini a folli eccessi.

L'esperienza e la ragione insegnano che si debba attendere di conoscere molti elementi di fatto prima di giudicare.

Ma — ora per quando i necessari schiarimenti siano dati e siano soddisfacenti — non contrastiamo l'opera governativa per paura di vane apparenze, e ricordiamoci

che i sinceri fautori della causa liberale — la sola, che, malgrado le crisi e gli scoraggiamenti transitori, sia destinata a prevalere — non sarebbero degni di questo nome se, dopo averla difesa un giorno, a prezzo di tanti sacrifici, contro le violenze dell'alto, non sapessero ora fortemente difenderla contro le violenze del basso; se, dopo aver combattuto le tirannidi antiche, non sapessero ora combattere le tirannidi volgari.

La via della civiltà e del progresso ci è distesa dinanzi, e non può essere che quella dell'ascendente esplicazione di quanto abbiamo faticosamente conseguito.

Certi programmi, che pomposamente si vorrebbero opporre — e che hanno il gran vantaggio di non mostrare agli illusi la loro deficienza, appunto perchè non furono, e speriamo non saranno mai applicati — costituiscono un'aspirazione morbosa ad un ritorno di barbarie atavistica, che tutti i saggi e buoni debbono ad ogni costo impedire.

*Semper.*

## L'ITALIA COM'È E QUALE POTREBBE ESSERE

Da qualche tempo ci troviamo in Italia tutti avvolti in una crisi finanziaria, benchè tale non dovrebbe essere la condizione nostra.

Per sua natura nessuna nazione è come la nostra ricca di suolo fecondo, d'irrigazione, di coste, di tutti gli elementi che Madre Natura può elargire. E se di tutte queste ricchezze noi non abbiamo ancor tratto il profitto che se ne può ricavare, lo si deve alla mancanza in noi delle doti che possiedono gli altri popoli.

Genova da sola riesce a far concorrenza alla vecchia Marsiglia. Ma l'Italia è grande, le coste immense e molte bandiere estere battono i nostri porti, e la nostra produzione non ha ancor transitato per tutti i mercati del mondo.

Milano l'industria non perde un'ora, non lascia infruttuoso un quattrino, ma è lontana dal mare; e dal mare ci vengono prodotti che noi dovremmo spedire.

L'Italia tutta è agricola, e ritiriamoci ancora grano dall'estero.

Nel periodo presente noi siamo richiesti dall'Ente Stato di continui sacrifici per riparare ai falli di una finanza falsamente democratica che speriamo passata all'indice. E mentre così i tributi crescono, il prezzo delle derrate diminuisce. E specialmente l'industriale della terra continuamente si lamenta, chiede diminuzione di tributi e protezionismo.

Nullameno:

se vogliamo mantenere credito alla nostra firma di nazione nel mercato europeo per quel tanto che ci permetta lo sviluppo dei nostri affari, per ora è inutile pensare a diminuzione d'imposte;

e male ci apponiamo se lo svolgimento nostro economico attendiamo dal protezionismo, il quale non è che un artificio; il quale, se può in dati periodi essere un rimedio, a lungo andare diviene un sonnifero dannoso per noi che abbiamo bisogno d'incentivi.

×

A nulla dunque giova il lamentarsi. E se vogliamo migliorare le faccende di casa nostra, altre cose ci restano a fare e che son tutte possibili.

Noi dobbiamo

1. Aver fede in noi stessi;
2. Studiare i mezzi educativi che possano indurre ogni italiano, riuscito ad accumulare qualche sostanza, a sviluppare nuovi cespiti di ricchezza, anzichè diventare conservatore del primo gruzzolo, e vivere di lesina coi pochi frutti;
3. Bandire il sistema della trappola nei rapporti commerciali tra noi italiani, e tra noi e gli stranieri;
4. Preferire e non proteggere ogni ramo della finanza italiana per volontà dei cittadini e non con leggi restrittive;
5. Aumentare la produzione della nostra terra e trar profitto come i Tedeschi delle più piccole cose;
6. e dopo prodotto tutto quello che consumiamo, confezionare secondo le esigenze dei mercati, ed

esportare il di più che la provvidenza ci appresta e che noi non sappiamo ancor raccogliere.

×

E per finire prendiamo specchio dal nostro paese.

Cesena, per sua natura agricola, è ricca fra le ricche; è provvista dallo Stato e degli Enti locali di una Scuola agraria; è fornita, per volontà di pochi, di un Comitato agrario; ha un direttore della Scuola agraria, che, se preferisse i suoi comodi al pubblico bene, potrebbe starsene tranquillo al suo bel podere, fra la sua scolarezza studiosa ed affezionata, e che invece cerca conoscere quali cognizioni siano deficienti nei nostri agricoltori, quali prodotti giovi meglio sviluppare, ed in che modo, e si dà cura con conferenze di ammaestrare chi non frequenta la sua scuola.

Ma Cesena, salvo le lodevoli eccezioni, ha pure una popolazione agricola che tira innanzi, come han sempre fatto i nostri padri, che si ride degli studi, degli esperimenti, dei risultati che tanti benemeriti continuamente cercano d'ottenere a beneficio degli altri.

A che giovano dunque gli sforzi dei pochi?

L'egregio Prof. Barbato, vedendo spargere nei nostri campi Concimi chimici come a Bologna si usa da 10 anni, come a Milano da 15, si è proposto d'insegnare, agli industriali della terra, ancor nuovi in questa pratica, che ciò è utile ma che non deve applicarsi in via assoluta senza metodo e misura — che fanno bene se buoni, fanno immensamente male se cattivi; e che questa sostanza basta in questa misura, che quell'altra s'adopra in dati casi. Ha indetto un'adunanza ed ha parlato .... a troppo scarso uditorio.

Di che dunque vi lamentate, o agricoltori, se non vi curate di apprendere e studiare ciò che tonde ad aumentare la vostra produzione? Come vorrete migliorare il vostro bilancio se non pensate ad aumentarne l'entrata? Vorrete forse che v'accada come a colui che moriva di fame colle bisacce piene d'oro?

Tanto voi non meritate, chè l'arte vostra è, e sarà sempre prima e più nobile di tutte l'arti; ma v'auguro per il vostro bene, e per quello che potete produrre alla patria nostra, di respirare un po' più l'aura novella, come al chiarissimo Prof. Barbato, animato com'è dalla soddisfazione della missione nobile ch'egli compie, faccio voti non perda la costanza e che le sue cure per il nostro paese apportino quei risultati che meritano.

BELLEVEUE.

## Consigli ai giovanetti (1)

A voi, fanciulli gentili, a voi, vivaci giovanetti, la mia parola in questa, che è la vostra festa.

I vostri parenti, ne son certo, mi perdoneranno se oggi dimentico loro per voi, anzi spero me ne saranno grati. Molto si condona a chi molto ama; e che i maestri, fra i quali mi reco ad onore di essere, vi portano un gran bene, diteglielo voi ai vostri cari.

A quelli di voi specialmente mi rivolgo, che, terminato le scuole elementari, entreranno nella vita, ma — e non mi si asciva a presunzione — ho fiducia che la mia povera parola siano per giovare e ai molti cui resta ancora qualche anno da passare con noi e ai pochi che proseguiranno gli studi.

Venite, la vita è gioia! Così vi mormorano i rosei fantasmi, di cui è popolata questa età vostra gioconda; andate, la vita è dovere: così vi dicono gli educatori, ed ogni io con loro vi ripeta.

Per l'abuso che un tempo se ne fece, forse la parola dovere susciterà in voi un senso di sgomento; ma rassicatevi, chè io vi parlerò di quei doveri i quali, per essere semplici, veri e sublimi come la frase: Dare ad ognuno il suo, in cui si riepigolano, sono dilettevoli ad adempiersi, un vero bisogno dell'anima, una gentile festa del cuore.

Di quei doveri vi parlerò, che fan l'uomo grande di grandezza morale, che fecero rifulgere sulla terra la luce immacolata del vero della scienza e del bello divino dell'arte; di quei doveri, che da un capo all'altro d'Italia trassero i fratelli a combattere per i diritti conculcati dei fratelli.

Dio, che ai nostri sensi si manifesta nel fulgido scintillio di miriadi di soli, nel fatale rotare di mondi infiniti, nella bellezza e immonità dell'universo, si palesa alla nostra coscienza colla legge del dovere, coi palpiti d'amore, colla virtù del sacrificio che suscita nei nostri cuori per quella legge, colle dolcezze sovrumane onde premia l'esatto adempimento di essa.

Nella famiglia, patria del cuore, fondamento della società, focolare d'ogni emanano i più santi affetti. Egli pose la genesi d'ondi devoto. Non vi dirò, fanciulle care, dilette giovanetti, di amare vostro padre, vostra madre, i vostri fratelli; ve lo disse il cuore col primo battito, ve lo ripeté la vostra mamma col primo sorriso, il babbo

(1) Aderendo al desiderio di varie egregie persone, pubblico volentieri le parole, che il M. Giusto Giorgi pronunziò, domenica scorsa, per la festa della premiazione agli alunni delle Scuole elementari, contenendo essi consigli e ammonimenti utilissimi ai giovanetti, in forma piena e adatta alla loro intelligenza. N. d. R.

vostro col primo bacio; vi rammenterò solo che il più piccolo dolore recato ad uno de' vostri cari sarà un rimorso nel cuore che vi strazierà per tutta la vita.

Non vi ripeterò: Onorate la vecchiaia de' vostri parenti; vi ricorderò solo che que' capi canuti, quelle membra inferme divennero tali prima del tempo per darvi la vita e per conservarela; che essi piansero d'angoscia per paura di perdervi quando foste malati; che, sarebbero morti di fame per nutrirvi; che avrebbero rinunciato a un'esistenza di felicità per risparmiarvi un minuto di dolore. Pensate, vi dico, che fra poco quei capi canuti saran tolti per sempre al vostro bacio, che fra poco più non avrete l'ineffabile conforto d'ascoltare la loro voce; a questo pensate, e, se nel vostro cuore alberga qualche senso di gratitudine, di pietà, di tenerezza, vi guarderete bene dal contristarli.

Sintesi di questi affetti è il culto per la famiglia. Amata con tutte le potenze dell'anima, o giovanetti, perchè essa è il dolce nido ove ci è dato godere la sola gioia incolpabili e vere, il rifugio sicuro ove ci è concesso riposarci dalle aspre lotte della vita, ove solo possiamo ritemperarci per combattere quelle che ci aspettano all'ora. Se oggi più che mai — doloroso a dirsi — difettiamo di dignità d'uomini e di cittadini, se siamo apatici o senza fede, se manchiamo di carattere, di senso morale e di sentimento di missione, dipende dall'essere illanguidito, dirai quasi spento, quel culto per la famiglia che, fortissimo presso tutti i popoli nei momenti di loro maggiore grandezza, fu sorgente copiosissima d'idealità e di grandi virtù. Oggi per molti la casa è qualche cosa fra il carcere e la bettola, ove entrano solo per soddisfare i bisogni fisici, quando anche per questi non preferiscono la taverna. A voi, fanciulle e fanciulli, il far rifiorire prima di tutto la religione de' domestici lari. Essa è la pietra angolare della società, il germe fecondo dell'amore di patria.

E d'una patria privilegiata ci fece dono natura. Baciata dall'assiduo fremito di due mari, irta di monti scintillanti le cime per ghiacci perpetui, ai raggi d'un perpetuo sole, ricca di pingui colli e di piani sconfinati, essa indora per noi l'arancio come la terra de' tropici, riveste di licheni e di muschi le sue balze scoscese come le lande golate del polo. Potenza d'ingegno e forza d'animo infonde nel petto de' suoi figli col fragore delle sue tempeste, collo scroscio de' suoi torrenti, coi boati de' suoi vulcani, e ai misteri della poesia e della musica li invita col'azzurro di cobalto del suo cielo limpido, colle glauche trasparenze de' suoi placidi laghi, col sorriso perenne delle sue convalle. E tanta dovizia è ben poca cosa appeto dell'averci dato un Dante e i Michelangioli, i Sanzi, i Ferrucci, i Verdi, e memorie gloriose, e grandezze incomparabili, che gli stranieri ammirano e invidiano.

Tale è la nostra patria, o giovanetti, e appunto perchè tale, perchè da sola largamente ci dona quanto i mali sotto altro cielo son costretti andar menducando in terre diverse, noi abbiamo verso di essa grandi e maggiori obbligazioni. — Ciò compreso bene i nostri padri e nella coscienza del molto che dovevano al suolo che ricettava le loro famiglie e che educava fiori sulle tombe de' loro cari attinsero la virtù per durare per più di mezzo secolo in una lotta, i cui episodi ricordano riviverci i bei piani lombardi e le terre infocate dell'Etna e del Vesuvio. Italia a quei di ebbe bisogno d'eroi ed i nostri padri lo furono. Siate fieri, o giovanetti, d'essere figliuoli e nipoti di quei magnanimi e più stiate fieri perchè tra loro vi furono ragazzi della vostra età, delicati come voi, e come voi vivaci. Siate fieri degli orfanelli di Milano, che nelle epiche cinque giornate garreggiarono in ardire cogli uomini fatti; stiate fieri degli volontari, quasi tutti giovanetti, del battaglione universitario toscano, che, fra Curtatone e Montanara, uno contro sei, emulando i Trecento alle Termopoli, fiaccarono la jattanza degli agguerriti soldati di Radetzky; stiate fieri del piccolo romano, che, orgoglio de' veterani, fulmina gli assaltatori della Repubblica; stiate fieri di Antonio Zarzi, che, nella difesa di Venezia, durante il combattimento, si getta in mare sotto il fitto grandinare delle palle tedesche, raccoglie la bandiera caduta e la riporta in cima all'albero della nave; e di cento e cento altri siate orgogliosi ed emulati, nella carità di patria, nella generosa dimenticanza di sé stessa. Quel grandi, provando al mondo che l'Italia non era terra di morti e non doveva più a lungo esser creduta un'espressione geografica, legarono a noi l'obbligo d'adorarci perchè più non si debba ripetere che all'Italia fatta mancano gl'Italiani. Sacro è il legato, e voi, o fanciulli, lo adempirete se, continuando da voi l'opera della scuola, v'adherete onesti e gagliardi, degni di esercitare e capaci di difendere i diritti d'uomini liberi, conquistati e sanciti col sangue da una generazione di forti. Lo adempirete se sommo rispetto ed obbedienza avrete per le leggi che gli eletti del popolo fanno a tutela dei diritti d'ognuno, se con la serietà dei propositi, colla correttezza dei modi continuerete e ingrandirete la fama di maestra di civiltà, goduta dalla nostra patria; e meglio lo adempirete l'obbligo sacrosanto se, nei limiti delle vostre forze, concorrerete ad aumentare la prosperità nazionale col lavoro.

Il lavoro, colonna di fuoco, che nelle tenebre della barbarie guidò l'umanità sulla via del progresso, soggiogatore invincibile delle forze della natura, non è soltanto dovere e necessità, ma anche diletto e salute: non solo è sorgente di agiatezza, ma anche d'ordine e di rettitudine. Sull'esile filo d'erba e sul gigantesco tronco della quercia, sui vostri nervi teneri e irrequieti come sulla mano incallita dell'operaio sta scritto il dovere di lavorare. Il lavoro è vita, è ricchezza; l'inerzia è morte, è miseria.

Non di rado, o giovanetti, sentirete ripetere che oggi la nostra patria è tribolata da guai seri, e che chi lavora versa in ben tristi condizioni. Ebbene uno, de' rimedi più efficaci a quei mali è il lavoro. Intendiamoci, non già il lavoro come sforzo meccanico dei soli muscoli, bensì quello che è la risultante della attività associata, con giusto equilibrio, del cuore e della testa colla mano. Educatevi quindi e lavorate, e contribuirete non poco a dare alla patria tempi migliori, direi l'età dell'oro. Siate operosi, vi dico, e sarete veri cittadini nella vostra patria, veri uomini nell'umanità.

L'ozio, questo trovato dell'imbecillità umana, precipitandovi nell'infimo gradino dell'economia animale, vi renderebbe parassiti inutili, spregevoli e spregiati.

E a voi, fanciulli gentili, ripeto: Educatevi e lavorate. L'Italia oggi non esige che siate spartaneamente forti come le Fonseca-Pimentel, la Sanfelice, la Confalonieri, le Cairoli, le Tavani Arquati; si contenta che cresciate

giovinetta saggia e gentilmente costumata, massai colto e industri, donne virtuose, le quali non dimentichino un solo istante che è sulle ginocchia della madre che si formano i cittadini di cuore e di carattere. Ricordatevi, fanciullo, che la donna cosiddetta di spirito, quella che ammazza il tempo a pestare un pianoforte, a leggiucchiare un romanzo insulso, a fare un punto di ricamo ogni quarto d'ora, è considerata un gingillo piacevole; quella invece che sa fare a modo un rammento, che sa tagliare una camicia, che legge buoni libri per coltivare la mente, è ricercata non solo come una donna utile, ma come il decoro della casa, come l'angelo della famiglia.

Colla sua parola di carità Gesù vi cinse, d'un nimbo d'idealità e di poesia ineffabili.

Se colla vanità, colla leggerezza, coll'inerzia, coll'incostanza strapperete dal vostro capo quell'aureola, l'uomo vi vagheggerà sì, ma, emulando il Musulmano, vi stimerà un po' più della sua pipa, un po' meno del suo cavallo; la patria vi ascriverà la sua abbezzione, le suo venturo.

Lavorate ed educatevi! Queste, fanciulle e fanciulli, sono l'ultima mie parole. Scapolate profondamente nel vostro cuore e armati, adesso dei vostri libri, più tardi dagli strumenti del lavoro, movete saldi e fiduciosi sul sentiero della vita, alla conquista del regno d'amore e di giustizia promesso agli uomini di buona volontà.

G. Giorgi.

## CESENA

**Consiglio comunale** — Seduta del 24 corr. — Presenti i 21 Consiglieri necessari alla trattazione di tutti gli oggetti all'ordine del giorno. Si approva la cessione delle Caserme della Tesoreria e di S. Rocco al Governo (previa, per quest'ultima, una permuta con la Congregazione di Carità); si dichiarano di pubblica utilità le espropriazioni per il cimitero di Ronta; si rieleggono le ispettrici per le Scuole elementari urbane e suburbane, signore Paolina Mazzoli Angeli, Ginevra Ricci Calzolari, Teresa Papi Mori, Elvira Manaresi Mischi, Faustina Comandini Stefanelli, Adele Casadei Vergnano; si rieleggono pure le Ispettrici rurali, signora marchesa Caterina Locatelli Barattelli, Francesca Franchini, Clelia Guleffi ved. Mazzoli, Maria Manuzzi, Malvina Marchetti e Carolina Ughi, e si nominano, di nuova nomina, le signore Raimondi, Desolina Gualtieri, Rosina Abbondanza, Climene Guidi Ricci, Nerina Teodorani Galbucci, Carolina Abbondanza; vien riconfermata la Soprintendenza scolastica nelle persone degli Avvocati Giambattista Nori, Nazzareno Trovanelli e Luigi Venuri; si approva il contratto, concluso dalla Giunta con la Società «La Venezia», per l'assicurazione degli stabili comunali; si approvano, in prima lettura, il contratto d'affitto novennale per il campo della fiera nel Borello, col sig. Luigi Gualtieri, e l'altro per la Scuola di Tessello col sig. Giovanni Romboli; si rieleggono i sigg. avv. Nazzareno Trovanelli e dott. Demetrio Guerrini a membri della Congregazione di Carità. — Ma la *great attraction* dell'ordine del giorno, ciò che aveva richiamato — caso raro — un po' di pubblico, era la proposta di aprire il Teatro comunale, nella prossima stagione carnevalesca, con una Compagnia drammatica. Per la *histrackeria* della odierna legge comunale e provinciale, non bastava che *venti* su *centuno* fossero favorevoli, dovevano esserlo unanimemente tutti *centuno*. S'è dato il caso, che un solo Consigliere (il sig. Annibale Natali) ha detto *no*, mentre gli altri *centi* hanno detto *sì*; e l'unico *no* ha mandato a monte ogni cosa. Confidiamo che si possa ritornare sopra l'argomento, e speriamo che ogni Consigliere si persuada che se il votar contro una proposta, quando si è in un certo numero ad aversarla, è cosa naturalissima; l'opporci da solo alla quasi unanimità deve far dubitare d'essere dalla parte del torto, crea ad ogni modo una responsabilità troppo grave, viola quel certo spirito di solidarietà che deve esistere tra Amministratori d'uguale origine, e che debbono avere fiducia reciproca, ed espone chi si mette in condizione di tal genere ad essere segnalato con una nota di originalità non certo lodevole.

Il prof Mori — Giovedì sera, è ritornato da Cattolica il nostro illustre e amato medico primario, prof. Robusto Mori. Le sue condizioni di salute sono ottime, tanto che oggi (Sabato) ha potuto anche uscire per la città. Ieri ed oggi è stato continuo l'accorrere dei visitatori alla sua casa, per rallegrarsi con lui della ricuperata salute.

**Premiazione scolastica** — Domenica scorsa, ebbe luogo nella gran sala del Palazzo Comunale la distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole elementari, maschili e femminili, urbane e suburbane. Presenziarono la festa l'Assessore Masi, il Segretario di prefettura avv. De Negri, il Maggior dei Bersaglieri, il Provveditore agli studi prof. Cipolla, molte signore, cittadini, militari, impiegati. Il maestro sig. Giusto Giorgi lesse il discorso di circostanza, che riferiamo integralmente in altra parte del giornale. Dopo di esso, pronunciarono acconce parole il prof. Cipolla. La banda comunale rallegrò la festa, a cui però non poté prender parte la gran maggioranza del pubblico a cagione del luogo in cui fu fatta.

Il *crémiqueur*, certo di interpretare il desiderio della cittadinanza, si augura che il Municipio ritorni all'antico sistema di distribuire i premi nel Teatro comunale, dove la festa, se pure assume un tantino di teatralità, che del resto non guasta, permette più facilmente il concorso delle famiglie dei premiati e dei curiosi, e perde quel carattere

quasi privato, che le dà l'ambiente municipale. (1)

(1) « *Libero croniqueur in libero Cittadino* » ma giova sperare che il Municipio tenga, e giustamente, fermo. N. d. D.

**Scuola agraria** — Il 25 and. ebbero termine felicemente nella nostra R. Scuola pratica di Agricoltura gli esami di licenza per l'anno scolastico 1893-94, presieduti dal Sig. R. Commissario Angelo Monozzi, professore di Chimica agraria nella R. Scuola Superiore di Agricoltura in Milano, con l'intervento del Presidente del Comitato di Amministrazione Sig. March. Lodovico Almerici e del Sig. Natali Annibale incaricato appositamente dal Ministero di Agricoltura.

I giovani licenziati sono: Gianni Alfredo di Pasquale di Ravenna. Biondi Giuseppe di Sebastiano di Cesena. Zignani Domenico di Luigi di Cesena. Piancastelli Terzo di Arcangelo di Filetto.

Il R. Commissario, visto il risultato lodevole del giovane Alfredo Gianni, l'ha invitato a voler perfezionare i suoi studi in una scuola speciale di Agricoltura a spese del Governo.

L'istesso giorno la detta Scuola è stata visitata dal Sig. Comm. Tito Pasqui Capo-Divisione al suddetto Ministero e che tanto onora la natia Forlì. Egli è venuto appositamente a vedere il nuovo locale della Scuola, in costruzione, e si è compiaciuto di trovar i lavori abbastanza inoltrati e rispondenti allo scopo dell'Istituto.

**Uffici comunali** — Col 22 corr., è stato attuato il nuovo orario per gli uffici *amministrativi interni* del Municipio. Per lo *Stato Civile*, esso va dalle ore 9 alle 15; per *gli altri uffici*, dalle 10 alle 16.

D'ora innanzi, nessuno estraneo potrà accedere ai detti uffici, per cose non pertinenti all'Amministrazione municipale, senza permesso dei rispettivi Capi.

**In biblioteca** — Martedì fu nella Malatestiana il p. Costanzo Suermondt, domenicano di Olanda, per consultarli il cod. 5.° del plut. 15.° p. d. (*Aquinatis Secunda Secundae*) Riconobbe essere il manoscritto della stessa famiglia dei seguenti:

Cod. della Libreria capitolare di Brescia.  
Cod. della Conventuale di Assisi.  
N.° 253 dell'Antoniana e B, 28 della Capitolare di Padova.

« I, III, 30 della Nazionale di Firenze.  
« 3832 della Bibl. di Monaco di Baviera.  
« 299 della Comunale di Colmar.

« XXXVII della Capitolare di Vich (Spagna).

Consultando il manoscritto cesenate, che trovò interessante, sebbene le varianti non gli siano parse tutte buone, egli confermò che le edizioni fatte fino ad ora della *Secunda Secundae* non provengono da questa famiglia. Il Suermondt cura l'edizione leonina delle opere di S. Tommaso, nel cui tomo S.°, che sta per pubblicarsi, farà menzione della nostra biblioteca e del manoscritto consultato.

**Perquisizioni** — Anche a Cesena, Lunedì scorso, furono perquisite le abitazioni di vari appartenenti alla Federazione *I'io Battistini*, compresa nei provvedimenti generali di cui ci occupiamo in altra parte del giornale. Si dice che tali perquisizioni siano state senza risultato.

A questo proposito, anche per gli apprezzamenti altra volta espressi sopra argomento consimile, ci sembra superfluo dichiarare che noi scriviamo secondo la nostra personale convinzione, tenendo conto, fin dove possiamo, dell'assenso dei nostri amici politici, ma senza curarci punto che le nostre parole piacciono, o dispiacciono agli altri.

**In Pretura** — *Udienza del 23 corrente* — Ducci Ugo di Ettore, imputato di porto d'arma, art. 461 n. 2 C. P., cond. a giorni 50 di arresti — Turci Ernesto di Pietro, imputato di danneggiamento, art. 429 C. P., e porto d'arma, art. 464 C. P., cond. complessivamente alla pena di 21 giorni di arresti a L. 20 di multa ed a L. 40 d'aumento — Zanelli Antonio fu Domenico, imputato di porto d'arma, art. 19 e 20 legge di P. S., cond. a 2 giorni di arresti — Battistini Luigi fu Gaspare, imputato di 2 contr. legge nella requisizione dei quadrupedi, cond. a L. 106 d'aumento — Montanari Giovanni di Domenico, imputato di ingiurie, art. 395 C. P., cond. a L. 35 di multa — Fiumana Giovanni di Luigi, imputato di porto d'arma, art. 464 n. 2 C. P., cond. a giorni 41 di arresti — *Udienza del 24* — Montanari Luigi fu Pacifico, imputato di ubriachezza molesta, cond. a 10 giorni d'arresti — Fucci Giuseppe e Fucci Antonio di Giovanni, imputati di lesioni personali, dichiarato non luogo in confronto del Fucci Giuseppe per infermità di mente, assolto Antonio per legittima difesa — Baldini Tommaso fu Mariano, imputato di diffamazione, cond. a L. 16 di multa, danni e spese a favore della parte civile.

**Primo Consiglio Federale** — Il primo Consiglio Federale, che si era progettato di tenere il giorno 28 corrente, è definitivamente fissato per *Domenica 18 Novembre* in Bologna.

Ragione di tale ritardo è che molte società non potrebbero prima di quest'epoca convocare l'assemblea per decretare l'adesione al patto federale e per eleggere i Consoli.

L'ordine del giorno sarà diramato il 4 novembre a norma dell'art. 14 dello statuto.

Tutti i Consoli hanno diritto di far inserire all'ordine del giorno del Consiglio Federale le loro

proposte. A ciò basta che le facciano pervenire alla Presidenza provvisoria (Sezione Velocipedistica VIRTUS - Bologna) non più tardi del giorno 1.° novembre.

ULIVETO (Provincia di Pisa)

*L'acqua di Uliveto*, premiata più volte con medaglia, come attestarono le più illustri celebrità mediche, è superiore a quello tanto decantato di Vichy, Vals e Carsbad nella cura della gotta, artrite-cronica, dolori e catarri d'ogni genere, tofi gottosi e renelle, rigidità articolari, e in tutte le affezioni dello stomaco, utero, intestini, amonorea, nevralgia, nevrosi, languido digestivo, stati morbosi cronici del fegato e della milza.

**CERCASI** socio capitale L. 1000 a 2000 per sviluppo azienda avviciatissima, articolo molto lucroso.

SOCRATE FONTANA e C. Negozianti  
SAMPPIERDARENA

CARLO AMADUCCI — Gerente —  
— Cesena, Tip. Biasini di P. Tonri — 1894.

## COMUNICATO

Pregmo Signor Direttore del giornale il *Cittadino*.

La prego a voler inserire nel suo accreditato giornale il comunicato dell'egregia signora Ida Guidi ved. Venturi come la suddetta me ne espresso il pensiero. Con distinta stima la riverisco.

GIULIO DELLAMORE agente della Reale.

Egregio Sig. Direttore della *Reale*

Compagnia Italiana assicurazione sulla vita dell'uomo.

Nel cordoglio per la perdita del mio amatissimo marito Americo Venturi io devo benedire alla sua santa memoria perchè vivente volle provvedere all'avvenire mio e della nostra figlia assicurandosi colla Reale Compagnia di Milano per la somma di L. 5000 con polizza N. 17466 fatta il giorno 2 luglio 1888. Ora egregio sig. Direttore nel rilasciarle quietanza delle L. 5000 assicurate che ricevo, sento il dovere di ringraziare la Direzione della Reale Compagnia per la lealtà e correttezza con cui mantiene i suoi impegni senza neppure attendere la scadenza legale fissata dalle condizioni generali di polizza. Ella resta autorizzata di rendere di pubblica ragione la presente, perchè serva di esempio e si comprenda quanto è utile la nobile istituzione dell'assicurazione sulla vita. Gradisca i sensi della mia più viva riconoscenza.

Cesena 27 Ottobre 1894,

IDA GUIDI Ved. VENTURI.

## Non più stringimenti

ed ogni altra malattia segreta. Guarigione garantita a dati certi in 20 o 30 giorni anche con pagamento a cura completa steno per cronici di oltre 20 anni, senz'uso di candotele. Per maggior schiarimenti veggasi: *Non più malattie veneree*, in 4. pagina.

## APPARTAMENTO DA AFFITTARE

in Contrada Manfredi n. 5.

Rivolgersi al Sig. M.° Alessandro Raggi -  
Piazzetta Isei n. 5.

## GABINETTO OCULISTICO

È IN QUESTA CITTÀ L'OCULISTA

P. G. ROSSY

SPECIALISTA DI DIOTTRICA OCULISTICA

Riceve i sofferenti e difettosi di Vista, provvede anche all'adattamento delle lenti avendo uno Stabilimento proprio per fabbricarle a seconda delle diverse imperfezioni.

Lento speciale per l'avvelenamento del nervo Ottico. Lenti per clancoma e cataratte da usare dopo l'operazione. Lenti combinate per ambliopia ed altri difetti di vista, che si corrono per mezzo di Lenti speciali fabbricate nel proprio Stabilimento. L'oculista corregge i difetti di Vista dei bambini; misura gratuitamente la vista, in modo che tutti possono adattarsi la lente che ci vada bene di grado e qualità. Possiede delle specialità di lenti con le quali rimedia a molti l'imperfezione della Vista.

L'Oculista si reca gratuitamente a domicilio dei signori richiedenti. — Avverte chi avrà bisogno dell'opera sua di non indugiare trattenendosi pochi giorni in questa città.

Riceve tutti i giorni nel suo gabinetto dalle ore 8 ant. alle 5 pom. al primo piano della casa Buda Corso Garibaldi N. 34, di rimpetto ai Servi.

## ROSETTI-MORANDI

CHIRURGO SPECIALISTA

per le malattie della Bocca, nei mesi di Settembre, Ottobre e Novembre riceve ogni Sabato a Cesena in via Dandini N.° 7.

EMULSIONE SCACCHI vedi 4.° pagina

